
Libia: p. Zerai (Habeshia), “situazione nei campi di detenzione non è più tollerabile”. “Vengano evacuati e l’Ue lanci un serio programma di reinsediamento”

“La situazione in Libia non è più tollerabile, molti profughi” che “tentano la fuga” dai centri di detenzione “spesso vengono uccisi, se presi vivi subiscono violenze indicibili”. È quanto denuncia oggi don Mussie Zerai, presidente dell’Agenzia Habeshia, che continua a ricevere “suppliche dai profughi intrappolati nei centri di detenzione spesso trasformati in dei veri lager nelle varie località libiche come a Kums, Zawiya, Tripoli, Zelatien, Misurata, Sebha, Kuffra”. “Persone provenienti dall’Africa Sub Sahariana, eritrei, etiopi, sudanesi, somali - spiega il sacerdote - vittime di soprusi, abusi da parte dei gestori delle strutture dove sono trattenuti privati della loro libertà personale, spesso ridotti a fame, ricatto e violenze”. Inoltre, convivono con “condizioni di salute molto precarie” e l’accesso a cure mediche è “appeso” solo alle “sporadiche visite” dei medici delle Ong mediche. “I gestori dei centri di detenzione sono in stretta collaborazione con i contrabbandieri”, ribadisce don Zerai, “che fanno da mediatori con i veri trafficanti di esseri umani, che trattano il prezzo per la vendita del gruppo di profughi detenuti nei centri” e “le persone oggetto di questa trattativa non hanno nessun voce in capitolo sulla loro cessione a gruppi spesso dei veri criminali”. “La soluzione è una sola”, ammonisce: “Evacuare e svuotare tutti centri e lager nel territorio libico trovando un altro Paese che può ospitare temporaneamente i profughi”. L’appello all’Unione europea è quello di “attivarsi per lanciare un serio programma di reinsediamento implementando gli impegni già presi in precedenza quando l’Ue si era impegnata di accogliere 50mila profughi dall’Africa Sub Sahariana”.

Alberto Baviera